



Rassegna stampa

UIL-FPL

Mercoledì 23 Luglio 2014

Industria. Dai 24 accordi attesi 22.500 posti

Renzi: contratti di sviluppo al via per 1,4 miliardi

IL PREMIER SU TWITTER

«Noi al lavoro sul programma dei mille giorni. Infrastrutture, export, fisco, giustizia, lavoro, Ict. Mentre loro...»

Carmine Fotina

ROMA

■ Si chiamano contratti di sviluppo, prevedono investimenti congiunti pubblico-privati e dopo qualche anno di impasse prendono finalmente il largo. Il premier Matteo Renzi sceglie la formula della firma pubblica, con tanto di diretta streaming, per annunciare 24 progetti di investimento nell'industria, nel turismo e nel commercio.

Renzi, affiancato dal ministro dello Sviluppo economico Federica Guidi e dall'amministratore delegato di Invitalia Domenico Arcuri, parla di investimenti per 1,44 miliardi (di cui 700 milioni di risorse pubbliche) e 25mila persone. Per la precisione, i 24 nuovi contratti di sviluppo genereranno complessivamente 792,1 milioni di investimenti (agevolati per 392,3 milioni) mentre si raggiunge la quota di 1,44 miliardi calcolando anche 12 contratti già stipulati nei mesi scorsi. Tra le aziende firmatarie rientrano multinazionali come Sanofi Aventis, Whirlpool Europe, Vodafone e marchi del made in Italy come De Cecco e Ferrarelle (si veda la scheda). In alcuni casi gli investimenti rappresentano progetti inediti, in altri casi la formula del contratto di sviluppo dovrebbe consentire di salvare operazioni altrimenti a forte rischio. Analizzando le schede dei singoli progetti, si arriva a un totale di 22.500 addetti che include sia la salvaguardia degli attuali livelli sia nuova occupazione.

La scelta di presentare in blocco e con un evento pubblico i vari contratti, sui quali i lavori erano in corso già da alcuni mesi, ha consentito a Renzi di fare un passaggio più

generale sulla politica industriale in cui l'Italia, anche con il semestre di presidenza Ue, può avere un ruolo di «guida». Poi, in serata, un tweet in cui riassume: «Al lavoro sul programma dei mille giorni. Infrastrutture, export, fisco, giustizia, lavoro, Ict», accompagnato dall'hashtag #mentreloro da contrapporre all'iniziale «al lavoro».

Sulle iniziative per l'industria, va da sé, bisognerà ancora una volta accelerare l'attuazione di una lunga serie di dossier avviati. Lo stesso strumento dei contratti di sviluppo non è una novità recente ma è stato istituito con il decreto 112 del 2008. La Cgil con vena polemica saluta le firme di ieri con un «meglio tardi che mai, perché dopo anni di attesa sono stati oggi finalmente firmati i primi contratti di sviluppo della programmazione 2007-2013». Arcuri, a.d. di Invitalia, soggetto gestore della misura, sottolinea l'accelerazione degli ultimi mesi, frutto probabilmente anche della volontà di dare maggiore attenzione all'industria e di diventare più accogliente per gli investimenti esteri.

Il 44% dei programmi è promosso da imprese controllate da gruppi stranieri. È invece dell'80% la quota dei programmi che riguarda le regioni dell'obiettivo Convergenza (Campania, Calabria, Puglia e Sicilia), per le quali sono stati utilizzati fondi europei 2007-2013. Più di recente una modifica normativa ha esteso l'area di applicazione dei contratti di sviluppo anche al Centro-Nord, consentendo di finanziare con risorse dell'ex Fas investimenti per circa 19 milioni anche in Piemonte, Veneto, Lazio. «Abbiamo utilizzato tutti i fondi Ue che avevamo a disposizione - spiega Arcuri - ora bisognerà aspettare eventuali risorse della programmazione 2014-2020. Per il Centro-Nord ci sono invece ancora circa 150 milioni a disposizione».

Le regole prevedono che l'investimento complessivo minimo sia di 20 milioni (7,5 milioni per la trasformazione dei prodotti agricoli); le agevolazioni, che arrivano fino al 75% dell'operazione, possono essere contributi a fondo perduto, mutui agevolati o contributi in conto interesse. Tra quelli presentati da Renzi, l'investimento maggiore è di Euralenergy: 100 milioni (con 74 milioni tra fondo perduto e finanziamento agevolato) per la costruzione di un impianto di cogenerazione di energia elettrica e vapore nell'area del Sulcis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE AZIENDE

I nuovi contratti

■ Sono in totale 24, di cui 13 nell'industria tradizionale, 7 nella trasformazione di prodotti agricoli, 3 nel turismo e 1 nel commercio

Industria

■ Mbd Italia 2, STM Microelectronics, Vodafone, gruppo Prysmian, Whirlpool Europe, Seda Italy, Ferrarelle, Telecom Italia, Denso Manufacturing, Molino e Pastificio De Cecco, Sanofi Aventis, Dompè, Euralenergy

Agroindustria

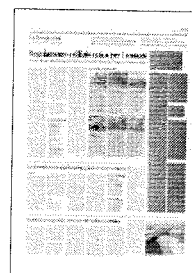
■ Ponti, Giovanni Bosca Tosti, Siciliani, La Regina di San Marzano, gruppo Oleario Portaro, Kimbo, Benincasa

Turismo

■ Diomira, Ro.Ma. Immobiliare, Item

Commercio

■ Multicedi



Fondi Ue, via ai contratti di sviluppo

Dal caffè alla fibra ottica, Renzi firma i progetti: investiti 1,4 miliardi, previsti 25 mila nuovi posti

ROSARIA AMATO

ROMA. Dal rilancio di alcuni alberghi tra Napoli e il Vesuvio alla produzione di una nuova lavatrice Whirlpool ad alta efficienza energetica al miglioramento del processo di tostatura del caffè Kimbo: sono alcuni dei 36 contratti di sviluppo già avviati o da avviare nei prossimi giorni in prevalenza con finanziamenti europei, sotto la regia di Invitalia. Il premier Matteo Renzi ieri mattina ha presentato a Palazzo Chigi con il ministro dello Sviluppo Federica Guidi e il sottosegretario Domenico Delrio gli ultimi 24 appena firmati: nel complesso sono previsti investimenti per 1,44 miliardi di euro, con una ricaduta nell'occupazione per quasi 25.000 addetti, tra posti di lavoro salvaguardati e creati ex novo (il rapporto è di circa la metà per gruppo, spiegano fonti di Invitalia: i nuovi contratti sono a tempo indeterminato). «Il governo — rileva Renzi — prova a dare un messaggio concreto di investimento sul Paese. Alla fine dei 1000 giorni l'Italia sarà nelle condizioni di guidare la politica industriale dell'Europa e non essere fanalino di coda».

Gran parte delle risorse, oltre l'80 per cento, sono concentrate nelle quattro regioni dell'Obiettivo Convergenza (ex Obiettivo 1, programma finanziato con fondi strutturali europei e riservato a stati membri e regioni il cui Pil è inferiore al 75 per cento della media Ue), e cioè Campania, Calabria, Puglia e Sicilia. Il 44 per cento dei contratti di sviluppo sono promossi da imprese straniere o controllate da gruppi esteri: «In alcuni casi si tratta di aziende che avevano tra-

sferito la produzione in un altro Paese o stavano per farlo. — dice Domenico Arcuri, amministratore delegato di Invitalia — Per esempio la Sanofi riporta in Italia la produzione dei farmaci da banco, mentre la Denso ha preferito l'opzione Mezzogiorno alla produzione in Slovenia». Alcuni progetti sono stati localizzati anche nel Centro-Nord, in Piemonte, Lazio e Veneto; molti riguardano l'Abruzzo (in molti casi le zone colpite dal terremoto) e il Sulcis, in Sardegna. I progetti sono suddivisi nei settori dell'industria, della tutela ambientale, agroalimentare e turistico. L'investimento complessivo minimo (compresi i fondi propri) deve essere di 20 milioni, che si riducono a 7,5 per il settore della trasformazione dei prodotti agricoli.

Le agevolazioni possono arrivare fino al 75 per cento dell'investimento: molti sono contributi a fondo perduto, ma ci sono anche mutui agevolati (con un tasso dello 0,3 per cento) e contributi in conto interessi. Il progetto che prevede l'investimento più elevato (100 milioni) è quello di Euralenergy, per la costruzione e l'esercizio di un impianto di cogenerazione di energia elettrica e vapore, nel Sulcis. Segue quello di Telecom (93 milioni), per la rete in fibra ottica in Campania, Sicilia, Calabria e Puglia. Molti i progetti nell'agroalimentare e anche nel turismo: previste la costruzione o la riqualificazione di diverse strutture alberghiere, dal complesso "La Perla Jonica" di Acireale, in Sicilia, alla costruzione di tre nuovi alberghi da parte di Ro. ma Immobiliare, due a Maratea e uno a San Nicola Arcella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

24

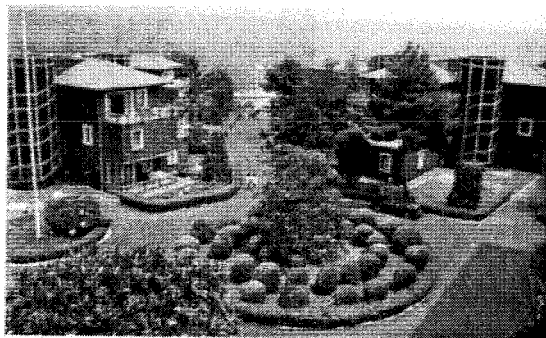
CONTRATTI

È il numero dei contratti di sviluppo firmati da Palazzo Chigi

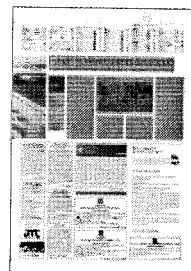
80%

AL Sud

L'80 per cento dei contratti (che in tutto mobilitano 1,4 miliardi) riguarderà il Mezzogiorno



Il complesso Perla Jonica di Acireale



Il rapporto. Medici e servizio pubblico

L'attività «intramoenia» resiste alla crisi

IL FENOMENO

È di quasi 21 euro la spesa media pro-capite sostenuta dagli italiani, per un totale di 1,257 miliardi

Roberto Turno
ROMA

■ Quasi 21 euro pro-capite l'anno in media di spesa per ogni italiano per un totale di 1,257 miliardi, fino a 17.100 euro a testa andati a ciascun medico che ha fatto la libera professione dentro le mura del Ssn (e nei propri studi). La crisi morde e gli italiani rinviando le cure, l'assistenza sotto il marchio Ssn si riduce soprattutto al Sud, ma (o proprio per questa ragione) l'attività libero professionale dei medici pubblici resta gettonatissima. Anche se in calo. Dove più, dove meno, è chiaro: in Lombardia ogni medico ha incassato in media oltre 24mila euro (-5mila euro in 12 mesi) contro i 6.154 di un dottore in Calabria. Mentre gli assistiti pagano di più in Toscana ed Emilia (32 e 31 euro l'anno), di meno a Bolzano e ancora in Calabria (3,41 e 5,35 euro). L'Italia delle 21 sanità, appunto.

Non è sicuramente una fotografia ingiallita dal tempo quella che ci consegna il rapporto appena depositato in Parlamento dal ministro **Beatrice Lorenzin** sull'attività libero professionale dei medici pubblici. È anzi - come si legge nel rapporto anticipato su www.24oresanita.com - un check fedele della crisi che attraversa l'Italia. Uno scatto nitido degli alti e bassi del Ssn e del suo non essere un sistema uguale a sé stesso da un capo all'altro del Paese. Tanto più che il rapporto

nulla dice - perché non in vigore all'epoca - della "rivoluzione intramoenia" anche per i sistemi di pagamento dei dottori d'Italia previsto dal "decreto Balduzzi" di due anni fa. E che due anni dopo è ancora lettera morta.

La spesa totale dell'intramoenia ha fatto segnare nel 2012 1,228 miliardi pagati dagli italiani, 29 milioni in meno del 2011 (e ancora - nel 2013). Un calo che ha inciso più sulle tasche dei medici, ma non sugli incassi del Ssn balzati a 218,2 milioni (+42 milioni sul 2011). Le prestazioni più gettonate sono state le visite specialistiche (il 65,5% del totale), mentre calano quelle in ospedale (dal 24 al 21%). Con la punta delle visite ginecologiche (17,8%), poi delle visite ortopediche (13% circa); in controtendenza tac e rmn, costose e dunque tra le prime spese a pagamento a essere evitate, quando (e se) possibile.

La media dei medici che svolgono l'intramoenia è del 52%, ma ancora una volta con le debite differenze. Superano il 60% tra Lazio, Liguria e Piemonte, scendono al 36% in Sardegna (e al 13% nella piccola Bolzano), con tutto il Sud attestato alle soglie minime. In calo (dal 26,2 al 24,3%) l'intramoenia negli studi, che però non a caso va al top al Sud dove il Ssn è più lacunoso: Campania (66%), Calabria (49%), Basilicata (41%), Lazio e Abruzzo (40%) sono le regioni dell'intramoenia negli studi privati. Mentre - segno che il Ssn è più presente - manca quasi completamente in Toscana, Emilia, Veneto e Friuli Venezia Giulia, ed è invece del tutto assente a Trento e a Bolzano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Medici senza l'assicurazione

Il regolamento sulla responsabilità civile e professionale dei camici bianchi verso il rinvio. Le polizze sanitarie costano troppo. E il fondo rischi è senza copertura

Nel pantano il regolamento sulla responsabilità civile e professionale dei medici. Con il concreto rischio di un ennesimo rinvio dietro l'angolo. Non solo, infatti, del provvedimento in questione si sono perse le tracce, ma secondo indiscrezioni anche se fosse approvato nei termini previsti dalla

legge, cioè il 14 agosto, sarebbe monco, visto che manca uno dei principi cardini: un fondo rischi sanitari a cui potranno attingere tutti i medici che non sono in grado di trovare una copertura sostenibile sul mercato.

Pacelli a pag. 32

Il regolamento, privo del fondo grandi rischi, resta nel pantano

Responsabilità civile, medici senza copertura

DI BENEDETTA PACELLI

Resta nel pantano il regolamento sulla responsabilità civile e professionale dei medici. E con il concreto rischio di un ennesimo rinvio dietro l'angolo. Non solo, infatti, del provvedimento in questione si sono perse le tracce, ma secondo le indiscrezioni anche se fosse approvato nei termini previsti dalla legge, cioè il prossimo 14 agosto, sarebbe in ogni caso monco. Visto che a mancare sarebbe uno dei principi cardini per cui è stato pensato: un fondo rischi sanitari a cui potranno attingere tutti i medici che non sono in grado di trovare una copertura sostenibile sul mercato.

L'obiettivo principale di questo regolamento, attuativo della legge Balduzzi (158/2012), era quello di disciplinare quei requisiti minimi cui dovranno ispirarsi i contratti assicurativi per garantire il rischio di esercizio dell'attività medica e sanitaria. Ma è soprattutto una novità attorno alla quale ruota il regolamento: la creazione di un Fondo rischi sanitari, pensato per garantire idonee coperture assicurative per chi opera nelle cosiddette aree a rischio, non tanto per il numero di incidenti quanto per l'onerosità dei risarcimenti per singolo sinistro, (ginecologia, chirurgia, ortopedia e anestesia), più di altre sottoposte a premi elevatissimi da parte delle compagnie assicurative. La Balduzzi prevedeva che questo fondo fosse finanziato in parte dai professionisti che ne richiede l'intervento e in parte dalle imprese di assicurazione che esercitano il ramo della responsabilità civile sanitaria nella misura massima del 4% della raccolta premi della Rc sanità dell'anno precedente. E qui arrivano i primi nodi.

«Il problema», conferma a *ItaliaOggi* Luigi Conte della Fnomceo (Federazione dei medici e degli odontoiatri), «è che per ora, calcoli alla mano, si è parlato di uno stanziamento pari a 20 milioni di euro, assolutamente inadeguato a garantire la copertura assicurativa a quei medici che non la trovano sul mercato».

Non solo, perché è l'entrata in vigore stessa del fondo ad essere messa in discussione. Secondo alcune indiscrezioni, infatti, la Consap, che dice la Balduzzi, è chiamata alla gestione e all'amministrazione del Fondo sotto la vigilanza del Ministero dello sviluppo economico e della salute, non sarebbe pronta per la sua operatività concreta prima di nove mesi o un anno. «Ormai», aggiunge Conte, «i tempi sono così stretti che lo slittamento di cui si parla anche se non ancora ufficialmente è l'unica soluzione, anche per aver quel tempo necessario affinché tutti i professionisti si possano adeguare».

C'è poi il tema della retroattività e della postuma: al tavolo tecnico al ministero della salute (partecipato da rappresentanti dei professionisti, delle compagnie di assicurazione e delle Regioni) che ha predisposto la bozza di regolamento aveva prevalso in un primo momento la linea della federazione dei medici che ha chiesto una copertura pregressa e una postuma decennale. Le compagnie, rappresentate dall'Ania cercano invece di frenare su questo punto, proponendo polizze a retroattività zero. Tra le poche certezze invece l'ambito di applicazione modificato secondo i principi contenuti nel «Pacchetto salute» approvato dal consiglio dei ministri di metà giugno. Il regolamento, infatti, come prevedeva quel provvedimento, ha escluso dall'obbligo i medici dipendenti del Servizio sanitario nazionale, prima ricompresi, che avranno solo la facoltà e non l'obbligo di dotarsi di una polizza.

—© Riproduzione riservata—



NBS «È qui per installare delle app», fa sapere lo staff. Ma la presenza potrebbe essere legata al caso della contestata piattaforma informatica per i parlamentari

Debutto a Montecitorio per Casaleggio (figlio). Polemica e giallo

Il ruolo di Artini

E per il suo ruolo tecnico finisce nel mirino il deputato Artini, che si difende: solo falsità

ROMA — A un certo punto si sparge la voce: «C'è Casaleggio alla Camera». Ah, era previsto per settembre, ha anticipato? «No, non Gianroberto, Davide». E così, per la prima volta, il figlio del guru dei 5 Stelle fa la sua apparizione alla Camera. Lo staff minimizza e si trincerava subito dietro un no comment. Poi fa trapelare la sua versione: «È venuto solo ad aiutare i tecnici del computer a installare delle app nei nostri server».

Non è la prima volta che Davide Casaleggio fa la sua apparizione pubblica. A maggio, il giovane è stato visto al fianco di Beppe Grillo e Claudio Messora a Bruxelles, nel vertice internazionale dove si decidevano le alleanze. Una presenza che non era passata inosservata e che poi è stata attribuita a una sorta di suppienza causata dai guai di salute del padre. Ma in molti avevano parlato di un ruolo crescente di Davide, che lavora nella Casaleggio Associati da anni, all'interno del Movimento. Tanto da suscitare ironie e battutine tra gli avversari: «È il Trota dei 5 Stelle» (riferimento a Renzo Bossi).

La visita di ieri, nonostante le smentite, fa crescere i sospetti su un suo ruolo nel Movimento. Ma c'è un'altra spiegazione. Più scottante. Perché ieri è scoppiato un caso che covava da giorni tra i parlamentari a 5 Stelle e che riguarda Massimo Artini. Il deputato toscano era stato incaricato sin dall'inizio di lavorare alla piattaforma informatica che doveva essere dedicata ai parlamentari a 5 Stelle. Lavoro delicato, fatto d'intesa con Casaleggio. E che

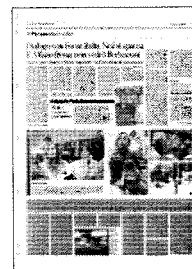
ha portato alla creazione, oltre al blog di Grillo, del portale Lex (rivolto anche ai militanti, per intervenire sulle proposte di legge) e di uno specifico dei parlamentari. Bene, raggiunto il risultato (non per tutti soddisfacente, anche perché i nuovi sistemi sono rimasti agganciati al server della Casaleggio associati), Artini avrebbe creato un sistema parallelo. Una piattaforma dedicata alla Difesa, con una pagina inserita nel blog di Grillo che conduceva direttamente a un server di sua proprietà. Chi votava un sondaggio sul blog di Grillo, usando le sue password, finiva sul server di Artini. Questa l'accusa, tutta da provare. Potrebbe trattarsi solo di un equivoco tecnico. Così come sono da provare tutte le illazioni e le fantasie galoppanti tra alcuni deputati, che parlano di furti di password, immaginano complotti, infiltrazioni dei servizi e fiancheggiamenti renziani. Da provare anche che Casaleggio junior sia venuto per sciogliere i dubbi su questa vicenda. Su Facebook erano in parecchi a segnalare problemi sul sondaggio: «C'è una falla nell'autenticazione del sito — scrive Maurizio Manca — Siccome il dominio è registrato a tuo nome mi rivolgo a te. I membri del nostro meetup che ci hanno contattato hanno paura di un caso di phishing».

Artini smentisce tutto e si arrabbia: «Solo stupidaggini. Se ci fosse qualcosa di illecito o di illegale lunedì non avremmo pubblicato i dati del sondaggio sulla rappresentanza militare».

Questioni interne a parte, resta il posizionamento esterno. Luigi Di Maio, dopo l'altalena dei giorni scorsi, rilancia il dialogo: «Aspettiamo fatti dal Pd. siamo disponibili ad altri tavoli ma aspettiamo fatti concreti».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Renzi e il braccio di ferro

«Provano a ricattarci ma oggi hanno perso»

Il premier: l'ostruzionismo è uno spot per noi

ROMA — «Oggi hanno tentato di ricattarci. Hanno cercato la prova di forza. E hanno perso. Questa è la realtà dei fatti»: a sera Matteo Renzi fa il punto della situazione, dopo che nell'aula di palazzo Madama è passato il nuovo calendario dei lavori, che costringerà i senatori a impegnarsi giorno e notte.

C'è però un'accusa che gli è stata rivolta più volte in questi giorni, che il premier non riesce proprio a mandare giù: «Parlano di autoritarismo! Non sanno quello che dicono. Io sono sempre pronto alle mediazioni. Ma ne ho fatte anche troppe: sui sindaci, sul titolo V della Costituzione...». Quindi, inseguendo il filo di un ragionamento ad alta voce: «Se io medio ancora, poi come farò a non mediare sulla legge sul lavoro, sulla giustizia, sul fisco? Io non chiedo la ghigliottina, ma la riforma costituzionale non si fa sulla base del ricatto. Quindi, pronti a discutere di tutto nel merito, ma non ad assecondare la dittatura di una minoranza. Questi, tra l'altro, non vogliono discutere: hanno presentato ottomila emendamenti!».

Anche se poi tutte quelle proposte di modifiche del disegno di legge di riforma, Renzi ne è convinto, «sono un gigantesco regalo e uno spot per noi. Proprio non capiscono che ogni giorno di ostruzionismo in più è un'ulteriore iniezione di consenso nel Paese per il governo». Non a caso, ieri il presidente del Consiglio ha coniato su Twitter l'hashtag #mentre-loro, a sottolineare la distanza tra l'azione del governo e il «Palazzo». E infatti il premier

cinguetta così sul social network: «Mentre loro fanno ostruzionismo per provare a bloccare il cambiamento, noi ci occupiamo di trovare posti di lavoro». Che i senatori, invece, rischiano di perdere dopo la riforma targata Renzi. Ed è per questo motivo che, secondo il premier, si stanno dando un gran da fare nell'aula di palazzo Madama.

Ma non ci sono solo le pressioni degli ostruzionisti: ieri c'è stato anche il tentativo dei falchi di Forza Italia di proporre, sul caso Galan, una sorta di «do ut des» con le riforme. Tentativo che, però, è stato subito stoppato dal Partito democratico. «Nemmeno in questa occasione cediamo ai ricatti», è stata la parola d'ordine del presidente del Consiglio. Comunque, nonostante l'ostruzionismo, l'inquilino di palazzo Chigi è ancora fiducioso sul percorso del ddl. Forse conta anche di prendere per sfinitimento i suoi «avversari», che saranno costretti a stare in Senato anche sabato e domenica: «Lavoreremo fino all'ultimo giorno utile, senza farci impaurire dall'ostruzionismo». Il che significa che palazzo Madama potrebbe restare aperto anche un'altra settimana perché stando a chi nel Pd si intende di lavori parlamentari, «c'è il rischio di arrivare alla vigilia di ferragosto». A meno che lunedì o martedì prossimi non si capisca che le resistenze dei «frenatori» si stanno inflacchendo.

Mentre è impegnato in questo braccio di ferro con gli ostruzionisti al presidente del Consiglio però non sfugge che

anche tra gli esponenti renziani c'è qualche perplessità. Si prenda, per esempio, l'appello di Roberto Giachetti allo stesso premier. Il vice presidente della Camera chiede a Renzi di andare a votare, perché, a suo giudizio, «questo Parlamento non è in grado di fare le riforme». Però l'inquilino di palazzo Chigi continua a tener fede alla sua «agenda di legislatura, che punta al 2018», quindi va avanti con il «programma dei mille giorni», convinto di potercela fare e di riuscire a raggiungere i suoi obiettivi. Perciò gli hanno fatto particolare piacere le dichiarazioni di Giorgio Napolitano sulle riforme e sulle scelte italiane per l'Alto rappresentante per la politica estera della Ue. Con il capo dello Stato, ieri pomeriggio, Renzi ha avuto un incontro per discutere di Medio Oriente e di Ucraina. Due dossier che il premier sta seguendo con Federica Mogherini. E di crisi mediorientale il presidente del Consiglio ha parlato anche con Al Sisi, nel corso di un colloquio telefonico.

Renzi appare preoccupato per il mancato ruolo dell'Unione europea in queste vicende: «La stampa internazionale — è la sua riflessione — ha preso di mira Germania e Francia, a riprova che il problema non è l'Italia, ma l'Europa». «Ecco perché — osserva ancora il premier, riferendosi al fallito vertice di Bruxelles — dotarsi di una squadra da subito operativa sarebbe stata la soluzione giusta da prendere».

Maria Teresa Melli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'agenda**I lavori del Senato
e la pausa estiva**

- ✓ A Palazzo Madama si rischia l'ingorgo perché, oltre al dibattito sulle riforme, ci sono quattro decreti in scadenza. Il presidente Pietro Grasso si è detto pronto a far proseguire i lavori dell'Aula anche fino a Ferragosto. Con migliaia di emendamenti al testo il calendario dei lavori è stato riformulato: da lunedì 28 discussione dalle 9 alle 24, anche nei fine settimana

**Legge di Stabilità
per Ferragosto**

- ✓ Il premier Matteo Renzi ha chiesto di accelerare sulla legge di Stabilità del 2015: vorrebbe che fosse pronta in anticipo rispetto agli altri anni, «per Ferragosto». Il presidente del Consiglio conferma il consolidamento del bonus di 80 euro in busta paga e punta ad un allentamento del patto di Stabilità che permetta ai Comuni di investire le risorse che hanno in cassa

**In Parlamento
l'esame dei decreti**

- ✓ In Parlamento sono arrivati altri due provvedimenti varati dal governo Renzi: si tratta del decreto di riforma della Pubblica amministrazione (quello che contiene la cosiddetta «staffetta generazionale») e del decreto Competitività (misure a favore delle imprese). Per entrambi è iniziato l'iter di conversione in legge: c'è tempo fino al 23 agosto

**Sfida sulle nomine
nell'Unione europea**

- ✓ Dopo il nulla di fatto al vertice straordinario dell'Ue del 16 luglio a Bruxelles, i capi di Stato e di governo dell'Unione si ritroveranno il 30 agosto per affrontare di nuovo il nodo delle nomine. In particolare il braccio di ferro riguarda l'Alto rappresentante per la politica estera. Per Renzi resta candidata per quell'incarico il ministro degli Esteri Federica Mogherini

Da ieri sera a Opera

Sì della Camera con voto segreto Galan in carcere

di ALESSANDRA ARACHI

ALLE PAGINE 6 E 7 Alberti, Battista, Fossano

Sì all'arresto, il voto segreto non salva Galan

Favorevole anche la Lega, sconfitti FI e Ncd. La telefonata di solidarietà di Berlusconi

ROMA — Nemmeno il voto segreto ha attutito la sconfitta. Montecitorio ieri ha deciso di mandare in carcere Giancarlo Galan con una maggioranza che non ha lasciato margini ai dubbi: 395 voti favorevoli, 138 contrari, 2 astenuti (Roberto Capelli di Centro democratico e Angelo D'Agostino di Scelta civica). Alle due e mezzo di ieri pomeriggio l'ex ministro dei Beni culturali ed ex governatore del Veneto di Forza Italia aveva perso la speranza di libertà. L'ultimo residuo, poi, è stato spazzato via in serata quando, a casa, gli è stato notificato il provvedimento di custodia cautelare.

È dire che al mattino c'era stato un ultimo tentativo per cercare di rinviare a fine agosto questo voto per l'arresto di Galan chiesto dalla Procura di Venezia per l'inchiesta sulla costruzione del Mose. Era stato Renato Brunetta, capogruppo di Forza Italia, a tentare l'ultima carta in una riunione del capigruppo. Ma lì non si era raggiunta l'unanimità e la posizione del Pd non faceva presagire nulla di buono per Galan per il voto dell'Aula. La Camera, infatti, ha votato per respingere la richiesta di rinvio con una determinazione che farà dire a Deborah Bergamini, Forza Italia: «Non esiste un tribunale in democrazia che condanna senza riconoscere il di-

ritto della persona coinvolta a difendersi in prima persona».

Galan era ancora ricoverato in ospedale durante il voto in Aula. In più di una lettera aveva chiesto alla presidente della Camera Laura Boldrini il rinvio del voto così da essere presente in Aula a Montecitorio e potersi difendere. Senza successo.

La maggior parte dei deputati nel dibattito dell'Aula di ieri sono stati ancora più determinati nel respingere la richiesta di rinvio. Sofia Amodio del Pd per prima, sostenendo che «Galan ha già avuto la possibilità di sostenere la sua difesa davanti alla Giunta per le autorizzazioni a procedere».

A sostegno dell'ex ministro si sono spesi tutti i deputati del gruppo Forza Italia, che considerano il voto di oggi una «barbarie», ma anche quelli di Ncd, mentre la Lega è stata decisa nel voler dichiarare il suo favore all'arresto, concordando con il voto che la giunta di Montecitorio aveva già dato a maggioranza schiacciante.

Anche Fratelli d'Italia non ha sostenuto Galan. «Non abbiamo riscontrato il fumus persecutionis», ha dichiarato infatti il capogruppo Fabio Rampelli. E ha spiegato: «Abbiamo ritenuto che non vi dovesse essere differenza di trattamento fra lui e gli altri imputati dell'inchiesta».

tati dell'inchiesta».

Scontato il voto di Sel e del M5S. I deputati del Movimento 5 stelle, dopo, hanno anche voluto sollecitare le dimissioni di Galan dalla presidenza della commissione Cultura di Montecitorio, mentre Andrea Marcucci, l'omologo di Galan alla commissione del Senato, non ha esitato ad esprimere la sua solidarietà umana, dicendo: «Spero che riesca a dimostrare in tempi celeri la sua innocenza nel processo».

Tante le attestazioni arrivate da Forza Italia, a cominciare dal leader Silvio Berlusconi (che ha telefonato all'ex governatore veneto): «Sono profondamente addolorato per il voto parlamentare che ha dato il via libera all'arresto di Galan». Quindi Stefania Prestigiacomo: «Altro capitolo buio per la storia della nostra Repubblica, l'ennesima sentenza politica sollevata per lo più in assenza dell'interessato». E Gianfranco Rotondi: «Aboliamo del tutto questo moncherino di immunità che espone solo i deputati malcapitati a pubblicità ed umiliazioni».

Anche il leader di Ncd Angelino Alfano ha voluto esprimere pubblicamente il suo voto contrario all'arresto e con lui pure Fabrizio Cicchitto.

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda

L'ex governatore e l'inchiesta sul Mose

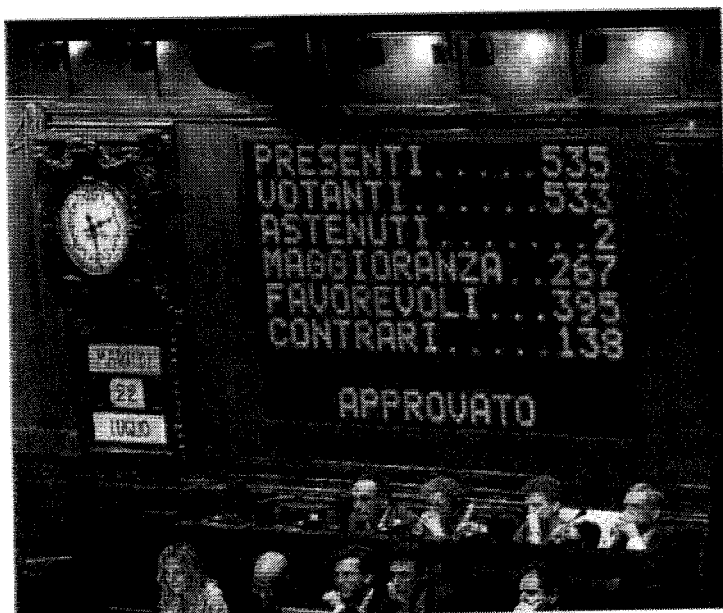
1 Giancarlo Galan, deputato di FI, ex governatore del Veneto, è indagato per corruzione nell'inchiesta sul Mose, il meccanismo anti marea di Venezia sulla cui realizzazione, avviata nel 2003, sarebbe proliferato un sistema di tangenti (basato su false fatture) che avrebbe coinvolto politici, manager pubblici e imprenditori

Le accuse di corruzione per i benefit milionari

2 Secondo i pm di Venezia Galan avrebbe ricevuto uno «stipendio» di circa un milione di euro all'anno (dal 2005 al 2011) dal Consorzio Venezia Nuova presieduto da Giovanni Mazzacurati per favorire i lavori. Tra i vari benefit, anche il restauro gratis di una villa sui colli Euganei

Il voto dell'Aula e lo stop al rinvio

3 I pm chiedono l'arresto di Galan. La Giunta per le autorizzazioni della Camera dà l'ok. Il deputato, ricoverato per una tromboflebite, chiede che l'Aula dia il verdetto finale dopo il 20 agosto. La presidente Boldrini concede due rinvii, poi dice basta. Ieri il verdetto



Il verdetto Il tabellone della Camera dopo la votazione sull'autorizzazione all'arresto del deputato di FI Giancarlo Galan: 395 favorevoli e 138 contrari (Liverani)



I colleghi I deputati di FI ritratti durante il voto su Galan. In alto, da sinistra: Carfagna, Gelmini, Fontana, Brunetta. In basso: Ravetto, Calabria, Biancofiore, Santelli (Ansa)

La linea del Quirinale

«Niente spettri di svolte autoritarie». Richiamo al Csm sugli incarichi

Spinta di Napolitano per le riforme Senato al lavoro anche la domenica

di MARZIO BREDI

«Non si agitino spettri di insidie e macchinazioni autoritarie e non si miri a un nuovo nulla di fatto». Così Giorgio Napolitano spinge il Parlamento a mandare avanti le riforme costituzionali e a «superare l'estre-

mizzazione dei contrasti». Il presidente della Repubblica invita poi a evitare «premature e poco fondate previsioni» sulle sue dimissioni. Intanto al Senato si voterà da lunedì prossimo a oltranza, compresi sabato e domenica.

DA PAGINA 2 A PAGINA 5

Riforme, scudo del Colle «Non si agitino spettri di svolte autoritarie»

Napolitano: non esercitatevi su quando lascerò Lettera al Csm sui ritardi negli incarichi direttivi

Ora un incontro con il presidente della Repubblica per esporre il nostro punto di vista

A. Scotto e L. De Petris Sel

Il presidente più che censurare opinioni dovrebbe garantirne l'espressione

Luigi Di Maio M5S

Intervento equilibrato: il bicameralismo va superato e non è un attacco alla democrazia

Lorenzo Delfai Per l'Italia

ROMA — Lo ricorda a uso di quanti gli imputano un pressing eccessivo sulle riforme. Quasi che si fosse inventato il problema adesso, per spalleggiare Renzi nella sua ricerca di alleanze non problematiche e da mettere rapidamente alla prova. Non è così, mette le mani avanti Giorgio Napolitano: «Sono sempre stato un attivo assertore» della necessità di «ricercare un'ampia convergenza politica in Parlamento», quando ci si adentra in questo terreno. E un assertore lo è stato, aggiunge, convinto di muoversi «nello spirito della Costituzione» e dei suoi «fondamentali doveri di presidente». Ne riparla ora riassumendo ancora una volta un

principio che per lui dovrebbe essere scontato: per ritoccare la legge delle leggi bisogna «dialogare e cercare intese anche attraverso inevitabili mediazioni». Ecco il compito della politica e non dovrebbe essere né motivo di scandalo né di interessate strumentalizzazioni, per continuare a galleggiare in un'eterna palude. Non dovrebbe, soprattutto, dare luogo a «pregiudiziali diffidenze e contestazioni rispetto alla ricerca di accordi con forze del campo opposto».

Ecco il ragionamento con il quale il capo dello Stato ha aperto ieri al Quirinale, davanti alla stampa parlamentare, quella cerimonia del Ventaglio che tradi-

zionalmente segna l'inizio della pausa estiva. Si mostra allarmato e infastidito, il capo dello Stato. Dopo che i partiti si erano impegnati a revisionare insieme alcuni capitoli della seconda parte della Carta (nuovo Senato e Titolo V), adesso che la partita si avvicina alla stretta decisiva vede riemergere il rischio del-



l'ennesima paralisi. Fondata su accuse che gli sembra doveroso respingere. Ad esempio quella di una «improvvisazione» o «improvvisa frettosità», che invece a suo parere non c'è stata. Si è invece discusso a lungo e «serenamente», avverte, prima che esplodessero le ultime contestazioni, fondate sul presupposto che «il bicameralismo paritario», anziché essere «un'anomalia tutta italiana», fosse «un perno del sistema di garanzie costituzionali».

Purtroppo si sta facendo di peggio, secondo lui. Al punto da indurlo a un «fermo appello a superare un'estremizzazione dei contrasti ingiusta e rischiosa». Gli sembra infatti che certe sortite degli ultimi giorni vadano oltre «la legittima espressione del dissenso». Succede, ad esempio, quando «si agitano spettri di insidie e macchinazioni autoritarie», ciò che forse mira a «un nuovo nulla di fatto» su questo terreno. Uno stop che non possiamo permetterci. Non a caso, insiste, le riforme strutturali «non sono meno importanti» per la nostra ripresa di quelle del mercato del lavoro e della spesa pubblica. Mentre sulla legge elettorale, il cui testo è già stato varato in prima lettura alla Camera, dà per scontato che venga «ridiscusso con la massima attenzione per criteri ispiratori e verifiche di costituzionalità che possono indurre a concordare significative modi-

fiche».

È l'unico passaggio di politica interna che Napolitano si concede (e che ha subito innescato la polemica reazione dei 5 Stelle e una richiesta di udienza di Sel), a parte un cenno sulle intermittenti voci sulle sue dimissioni. Pure qui, un avvertimento: «Sono concentrato sull'oggi e ho innanzitutto ritenuto opportuno e necessario garantire la continuità ai vertici dello Stato nella fase così impegnativa del semestre italiano di presidenza europea». Il che significa, traducendo, non prima che si chiuda il 2014. Ma non basta. Sul termine temporale in cui proiettare il suo congedo, avverte i cronisti: «Non esercitatevi in premature e poco fondate ipotesi e previsioni». Quella, dice contro ogni gioco ad almanaccare sul calendario, «è una valutazione che appartiene solo a me» e, sì, è legata anche alla «sostenibilità» delle sue forze, in un «pesante carico di doveri e funzioni».

Infine, ma in realtà in apertura del discorso, una disamina sulle crisi nell'atlante geopolitico. Dall'Ucraina al Medio Oriente, dove violenze e stragi richiedono che anche l'Europa si mobiliti, Italia in testa, che «si considera in grado di concorrere con un sua personalità» (finora solo Mogherini, indicazione tuttavia contrastata) nella scelta di un alto rappresentante.

M.Br.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

Il dono

Nella «cerimonia del Ventaglio» viene donato un ventaglio ai presidenti della Repubblica (a fianco, foto Fotogramma) e delle Camere da parte dell'Associazione stampa parlamentare

Il gusto

Il primo ventaglio fu regalato dai giornalisti a Giuseppe Zanardelli, nel luglio 1893, all'epoca presidente della Camera, che aveva manifestato, scherzando, invidia per l'uso dei ventagli da parte della stampa per combattere il caldo

La vittoria

Il ventaglio più famoso fu quello regalato a Giuseppe Marcora nel giugno 1912, che traeva ispirazione dalla vittoria in Libia

Renzi: il Parlamento faccia le riforme o andiamo al voto

> Napolitano accelera: "E non parlate di autoritarismo"
> Alfano gela FI: nessun incontro con il Cavaliere

La sfida di Matteo: non contano i tempi ma se non passano le riforme si torna a votare

Il premier prima apre al rinvio su Galan poi, dopo le minacce di Brunetta, ci ripensa: "Niente ricatti"

"Si va avanti, io non vado in ferie e ogni giorno di ostruzionismo è un punto in più nei sondaggi"

IL RETROSCENA

COFFREDO DE MARCHIS

ROMA. Nessuna mediazione è possibile. Anche perché «a ogni giorno di ostruzionismo corrisponde, per me, un punto guadagnato nei sondaggi», spiega Matteo Renzi ai suoi fedelissimi. Per il momento va bene così. «Siamo alla prova di forza finale. Vogliono andare fino al 15 agosto? Ok, tanto io non vado in ferie». Il punto semmai è un altro: «Questo Parlamento è a un bivio: o dimostra di essere capace di cambiare facendo le riforme o si condanna da solo e si torna a votare». La trattativa non è un'ipotesi sul campo. Il premier la snobba senza mezzi termini: «Figuriamoci». Ieri ha sbattuto la porta in faccia persino all'alleato principale, Forza Italia.

La nuova giornata di totale impazzimento, conclusa con zero voti sulla legge costituzionale, Renzi la racconta ai suoi collaboratori offrendo una versione che disegna un triangolo tra Camera, Senato e Palazzo Chigi. È il voto sull'arresto di Giancarlo Galan a rallentare i lavori di Palazzo Madama. Di prima mattina il sottosegretario Luca Lotti, braccio destro del premier, riceve la telefonata di un dirigente di Forza Italia. La richiesta è molto sem-

plice: rinviare il voto sul carcere per l'ex governatore veneto di una settimana. Galan è in ospedale, diamogli la possibilità di difendersi in aula. Lotti riferisce a Renzi, il quale non si formalizza: «Si può fare». Ma alla conferenza dei capigruppo Renato Brunetta, che rema contro il patto del Nazareno, la mette giù dura: «O votiamo il rinvio o saltano le riforme». Il capogruppo del Pd alla Camera Roberto Speranza informa Palazzo Chigi dell'ultimatum. «Se la mettono così, niente rinvio. Non accetto ricatti da nessuno, nemmeno da loro», risponde Renzi. E la trattativa, come dire, "umanitaria" fallisce. Infatti alla Camera l'arresto viene votato, Galan si trasferisce al carcere di Opera e al Senato Forza Italia si vendica votando contro le tappe forzate del nuovo calendario dei lavori. Calendario che passa con appena 5 voti di scarto. «Sapete che c'è - dice Renzi in suoi colloqui -, gli abbiamo dato una lezione. Posso dimostrare che le riforme si fanno anche senza Berlusconi e senza la Lega».

Renzi è dunque nella versione "guerra contro tutti". Ad eccezione degli elettori: effettivamente i sondaggi continuano a dare il Pd in crescita. Quella del premier è una sfida a tutto campo: sui tempi, sulle mediazioni

negate, sul dialogo con i partiti.

Alla domanda di qualche suo collaboratore "perché non vai in Senato" la risposta è secca: «Io sto lavorando». Ma a Palazzo Chigi sono consapevoli che le trappole sono ovunque. La questione del calendario non è affatto secondaria. Chi conosce bene i meccanismi parlamentari esclude che i senatori saranno al loro posto nella settimana di Ferragosto. «Non succederà mai», dicono i tecnici. Ed è una previsione che si ritorce tutta contro la maggioranza delle riforme perché è Renzi a dover portare a casa il risultato. Agli altri basta uno scivolone, un rinvio. Il pericolo si annida anche nell'orario no stop deciso ieri da Piero Grasso e dalla conferenza dei capigruppo. Tenere i parlamentari inchiodati al loro banco dalla 9 alle 24, farli lavorare sabato e domenica, non sarà affat-



to un'impresa semplice. Significa che quando si comincerà finalmente a votare, il rischio se lo prende tutto Renzi. La maggioranza dovrà essere presente in massa a tutte le votazioni, non sbagliare una mossa, controllare uno per uno i senatori e i loro movimenti, persino quelli verso la toilette. Alle opposizioni, agli ostruzionisti o secondo la terminologia renziana "ai gufi e rosi-coni", basterà invece un solo piccolo successo, con l'esecutivo che va sotto e un loro emendamento approvato, per cantare vittoria.

È uno scenario davvero da Vietnam, secondo alcuni sostenitori della riforma «ingestibile e incontrollabile». Tanto è vero che ieri al Senato persino qualche renziano si domandava: «Matteo vuole davvero approvare la riforma prima della pausa?». Renzi continua a ripetere che «non si impicca a una data». Attende i prossimi sviluppi per immaginare altre accelerazioni, come la ghigliottina ossia il contingentamento dei tempi. Decisione delicata, che farebbe la giola di chi urla alla svolta autoritaria e che comunque è in capo al presidente del Senato. Anche il Quirinale, dopo l'intervento chiarissimo di ieri, guarda con attenzione alle scelte di Grasso: punta a tempi veloci, compatibilmente con il regolamento. Ma più che la minaccia di un conclave chiuso a chiave anche a Ferragosto, diventa ogni giorno più

concreta, più vera, persino più plausibile proprio per lo scenario complicato del voto ad oltranza, l'altra minaccia: quella del voto anticipato. Usato finora come *ballon d'essai*, come strumento per ammansire parlamentari e frenatori fuori e dentro il Pd che con le elezioni andrebbero a casa, si sta trasformando in una prospettiva che ritorna nelle discussioni tra i fedelissimi renziani. Andare alle urne con la legge proporzionale uscita dalla Consulta e contare sul consenso del presidente del Consiglio. Roberto Giachetti è tornato ieri a indicare questa strada. E Giachetti conosce a menadito le insidie dei lavori parlamentari. Ma a sorpresa l'opzione è stata rilanciata dal presidente del Pd Matteo Orfini, esponente dalla minoranza lealista, dirigente che ormai si confronta ogni giorno con il premier. «Tutti devono sapere che comunque si vota - ha detto Orfini a *In Onda* su La7 - O le riforme o alle elezioni anticipate. Sappiamo che questa legislatura è legata alle materie istituzionali. Se non vanno in porto, la legislatura finisce». Se i sondaggi dicono la verità, il Pd può puntare alla maggioranza assoluta in entrambi i rami del Parlamento. Certo, senza premio e con le preferenze. Ma anche con le soglie di sbarramento lasciate intatte dalla Corte costituzionale che eliminerebbero i partitini, spesso citati come un male da Renzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TWEET



Matteo Renzi
@matteorenzi

#mentreloro fanno ostruzionismo per provare a bloccare il cambiamento, noi ci occupiamo di posti di lavoro.



ALLAVORO

L'hashtag è #mentreloro (fanno ostruzionismo). Il tweet di Matteo Renzi che sottolineava la firma dei contratti di sviluppo ieri a Palazzo Chigi. "È proprio vero è il commento del premier i politici non sono tutti uguali"

Al Senato votazioni a oltranza fino all'8 agosto

Napolitano: non ci sono pericoli di autoritarismi, le riforme vadano avanti

«Non si agitano spettri di autoritarismi, le riforme vadano avanti con ampie convergenze». Lo ha affermato il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano,

«Resto per il semestre italiano alla Ue», ha detto. Al Senato previste le votazioni sul ddl di riforma a oltranza fino all'8 agosto.

Pesole e Fiammeri > pagina 6

Riforme, pressing di Napolitano

«Nessuno spettro autoritario ma sì a convergenze - Resto per il semestre Ue»

La legge elettorale

«Verifiche di costituzionalità possono indurre a concordare significative modifiche»

La giustizia

Il capo dello Stato evoca Berlusconi senza citarlo: «Ora si delineano le condizioni per una riforma»

Dino Pesole
ROMA

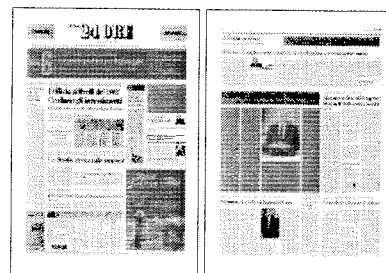
La premessa è che le riforme dell'assetto parlamentare, al pari del processo legislativo e dei meccanismi decisionali pubblici, «non sono meno importanti delle riforme del mercato del lavoro e della spesa pubblica». L'invito, forte ed esplicito, è a ricercare le più ampie convergenze sulle leggi di revisione costituzionale, anche attraverso le «inevitabili mediazioni» tra le forze politiche. L'avvertimento è che se finissero per prevalere «diffidenze e contestazioni» naufragherebbe in un nulla di fatto il tentativo, che Giorgio Napolitano definisce «già così tardivo», di rivedere la seconda parte della Costituzione. La conclusione del ragionamento è che per superare il bicameralismo paritario, «un'anomalia tutta italiana», un'«incongruenza riconosciuta come tale fin dall'indomani della nascita della Costituzione», pare del tutto inopportuno - come ventilato soprattutto dalle opposizioni e in particolare dai Cinque Stelle - agitare «spettri di insidie e macchinazioni autoritarie». Quanto poi al «gioco sterile» sull'ulteriore prosecuzione del suo mandato, l'appello è a non cedere a «interpretazioni estensive» che possano giustificare una sua «ulteriore, eccezionale permanenza nell'incarico».

L'orizzonte è quello che implicitamente lo stesso Napolitano si è dato nell'aprile dello scorso anno, nell'accettare la riconferma a tempo del suo incarico: su tutto prevale la constatazione della «sostenibilità», dal punto di vista delle sue forze, di tale pesante «carico di funzioni e di doveri». Resta concentrato sull'oggi, il capo dello Stato, con l'obiettivo prevalente di garantire la continuità ai vertici dello Stato nel semestre italiano di presidenza dell'Ue.

Costatazioni e riflessioni che Napolitano espone nel corso della consueta cerimonia per la consegna del Ventaglio da parte della stampa parlamentare. Sollecitato dalle domande del presidente dei giornalisti parlamentari, Alessandra Sardonì, Napolitano premette che la crisi dell'informazione richiede che si individuino le strade per non disperdere «conoscenze ed esperienze tuttora valide» e favorire al tempo stesso l'ingresso dei giovani. Sul fronte internazionale, molteplici sono le gravi crisi in corso, dal Medio Oriente all'Ucraina, Siria, Iraq. Suscita «orrore» l'abbattimento dell'aereo in territorio ucraino e l'ennesima strage di innocenti. Non può che allarmare il «brusco deterioramento» dei rapporti tra Russia, Europa e America. Diviene prioritario un deciso rilancio della politica estera e di

sicurezza comune europea. L'Italia è pronta a fare la sua parte, anche concorrendo con una «sua personalità» alla scelta dell'Alto rappresentante della politica estera, incarico per il quale il Governo punta sul ministro degli Esteri Federica Mogherini.

L'obiettivo numero uno resta la crescita dell'occupazione, soprattutto giovanile, unica cartina di tornasole di una effettiva ripresa dell'economia, che resta tuttora incerta soprattutto in Italia. In questo percorso restano determinanti le riforme «per rendere più dinamici» i nostri sistemi produttivi e istituzionali. Della necessità della più ampia convergenza parlamentare Napolitano si è fatto «attivo sostenitore» fin dal primo messaggio di insediamento nel maggio 2006. Metodo della ricerca del maggiore consenso possibile che la commissione Affari costituzionali del Senato, al pari del governo, hanno tentato di affermare. Il ri-



sultato - osserva Napolitano - è stato il recepimento di numerosi emendamenti. Nessuna «improvvisazione né improvida frettolosità». Da qui il reiterato appello a superare l'estremizzazione dei contrasti, «un'esasperazione ingiusta e rischiosa, anche sul piano del linguaggio, nella legittima espressione del dissenso».

La legge elettorale si iscrive tra le urgenze, sulla base del testo varato dalla Camera e ora in via di revisione, «con la massima attenzione per criteri ispiratori e verifiche di costituzionalità, che possono indurre a concordare significative modifiche». Sul fronte caldo della giustizia, si delineano ora per Napolitano le condizioni per quella condivisione che finora è mancata, anche grazie alle affermazioni di Silvio Berlusconi, seguite alla sua assoluzione da parte della Corte di appello di Milano nel processo Ruby. Napolitano ne parla indirettamente, in un passaggio del suo discorso. È significativo il riconoscimento «espresso nei giorni scorsi da interlocutori significativi» per l'equilibrio e il rigore «ammirevoli che caratterizzano il silenzioso ruolo della grande maggioranza dei magistrati».

Al termine della cerimonia, i rappresentanti dell'Osservatorio "Ossigeno per l'informazione" hanno consegnato a Napolitano la prima copia del manuale "Le nuove lenti contro la censura", che in Italia ha rivelato 2 mila intimidazioni contro i giornalisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOPPIO MONITO

Riforme istituzionali

« Per il capo dello Stato «non sono meno importanti delle riforme del mercato del lavoro e della spesa pubblica». Da qui l'invito a ricercare le più ampie convergenze sul Ddl anche attraverso le «inevitabili mediazioni» tra le forze politiche. Anche perché - ha aggiunto - se finissero per prevalere «diffidenze e contestazioni» naufragherebbe in un nulla di fatto il tentativo, definito «già così tardivo», di rivedere la seconda parte della Costituzione

Legge elettorale

« La legge elettorale si iscrive tra le urgenze da affrontare. Si ripartirà dal testo varato nei mesi scorsi dalla Camera, che dovrebbe iniziare il suo iter al Senato dopo l'approvazione delle riforme istituzionali. In quest'ottica, il suggerimento del presidente della Repubblica è che la revisione del testo vada fatta «con la massima attenzione per criteri ispiratori e verifiche di costituzionalità, che possono indurre a concordare significative modifiche»

Il discorso

Napolitano spinge: riforme, non vedo spettri autoritari

Nuovo Senato, si procede a oltranza ma niente ghigliottina. L'ira di Grillo

La giustizia
Per il Quirinale
dopo
le parole
di Berlusconi
assolto
il traguardo
è possibile

Maria Paola Milanese

Il traguardo sembra più vicino questa volta. Il capo dello Stato Giorgio Napolitano, nel tradizionale incontro con la stampa parlamentare per la cerimonia del Ventaglio, vede le riforme a un passo. Il metodo con cui si procede è quello giusto - il dialogo e la mediazione -, tanto che anche la riforma della giustizia può essere messa sul tavolo. Sarebbe un grave errore far naufragare tutto, ancora una volta, avverte Napolitano, «agitando spettri di insidie e macchinazioni autoritarie». A conclusione del suo intervento, un riferimento personale ma dai toni severi: il Presidente bacchetta chi si esercita in un gioco sterile sulle sue dimissioni e avverte che deciderà lui quando andarsene.

Ma sono le riforme, ancora una volta, il tema centrale dell'intervento. Il cammino in Parlamento è ben avviato ma ancora pieno di insidie. Ne è prova la giornata di ieri, con quel continuo stop and go nell'aula di Palazzo Madama. All'ostruzionismo la

Lega, M5S e Sel, alla valanga di emendamenti - quasi 8mila - la maggioranza risponde con un calendario da "lavori forzati": da lunedì 28 in aula dalle 9 alle 24, tutti i giorni fino all'8 agosto in modo da ottenere il via libera dell'aula prima della pausa estiva. «Avanti senza paura, qui si gioca la credibilità della politica», dice il premier Matteo Renzi. «Oggi per imporre la dittatura la forza non è più necessaria, bastano le cosiddette riforme», replica dal blog Beppe Grillo.

E pensare che poche ore prima dal Quirinale (dove nel pomeriggio è salito Renzi) Napolitano aveva ammonito proprio sull'uso di simili toni. «Rivolgo un pacato e fermo appello a superare un'estremizzazione dei contrasti, un'esasperazione ingiusta e rischiosa - anche sul piano del linguaggio - nella legittima espressione del dissenso. Non si agitano spettri di insidie e macchinazioni autoritarie». Quel che è accaduto finora, sottolinea il capo dello Stato, prova semmai il contrario, perché «non c'è stata improvvisazione né improvvida fretolosità» ma «la ricerca di ampie convergenze (...) tra forze schierate su opposte posizioni politiche e in competizione tra loro». Promuove il governo Renzi, e promuove - citandole espressamente - anche le parole pronunciate da un inedito Silvio Berlusconi, subito dopo l'assoluzione in appello nel processo Ruby. «Si delineano forse le condizioni per una condivisione finora mancata: partendosi finalmente dal riconoscimento che è stato espresso nei giorni scorsi da interlocutori significativi per "l'equilibrio e il rigore ammirevoli" che caratterizzano il silenzioso la-



voro della grande maggioranza dei magistrati italiani», è la prospettiva che intravede Napolitano. Sulla legge elettorale, in stand by a Palazzo Madama in attesa che si vari la riforma del bicameralismo («una anomalia tutta italiana», lo definisce il Colle), c'è spazio per un ulteriore confronto, che ne «verifichi la costituzionalità e i criteri ispiratori che possono indurre a concordare significative modifiche».

Guarda avanti Napolitano, preoccupato anche dalle gravi crisi internazionali che richiedono un ruolo deciso e decisivo dell'Europa, la quale si appresta a nominare il suo "ministro degli Esteri", quel "Mr o Mrs Pesc", ruolo «in cui l'Italia si considera in grado di concorrere con una sua personalità». Ma il nostro Paese può avere un ruolo trainante - anche grazie al semestre di presidenza del Consiglio dell'Unione europea - insistendo sulla priorità delle priorità, cioè «la crescita dell'occupazione, in particolare quella giovanile».

Il finale è tutto personale. Il capo dello Stato parla delle sue forze, della sua età e del pesante carico di doveri e funzioni, rivendicando la sua totale autonomia nel decidere quando lasciare. «È una valutazione che appartiene solo a me stesso. Io sono concentrato sull'oggi: e ho innanzitutto ritenuto opportuno e necessario garantire la continuità ai vertici dello Stato nella fase così impegnativa del semestre italiano di presidenza europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Patto del Nazareno

Gli obiettivi condivisi da Renzi e Berlusconi dopo l'incontro dello scorso gennaio

NUOVO SENATO

- Non più elettivo, composto da rappresentanti delle autonomie locali

RIFORMA TITOLO V COSTITUZIONE

- Riforma poteri e competenza di Comuni, Città metropolitane, Province, Regioni a statuto ordinario e speciale

LEGGE ELETTORALE

- Camera elettiva con premio di maggioranza del 20%
- Distribuzione dei seggi a livello nazionale con sistema proporzionale
- Circoscrizione su base provinciale o subprovinciale
- Niente preferenze e liste bloccate di pochi nomi
- Doppio sbarramento: per i partiti in coalizione e per i partiti non coalizzati

L'Italicum



LISTE

- Bloccate (senza preferenze) di 3-6 nomi
- Possibile candidarsi in più collegi
- 50% donne, 50% uomini



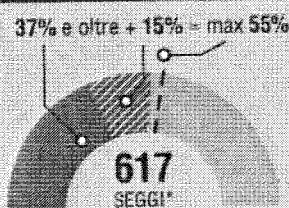
SOGLIE SBARRAMENTO

Coalizioni	12%
Partiti non coalizzati	8%
Partiti in coalizione	4,5%



PREMIO DI MAGGIORANZA

Al primo turno per chi supera il 37%:
premio al massimo del 15%



SECONDO TURNO

- Solo se nessuna coalizione supera il 37%
- Il premio di maggioranza va alla coalizione più votata fra le due che accedono al secondo turno

*Escluse circoscrizioni estere

ANSA **LA MATTINATA**

Pippo Civati

Contro i testi blindati

“Ora il Quirinale deve ricevere i dissidenti”

CANTIERI
APERTI

Non ho abbandonato
l'idea di un nuovo
centrosinistra. Bisogna
dialogare con Sel,
i fuoriusciti Cinque Stelle,
ma anche con quelli che
mi davano del pirla
di Giampiero Calapà

Onorevole Civati, tempi bui per chi dissente nel Pd e in Parlamento. Vi ha tirato le orecchie anche il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano: non dovete agitare spettri di insidie e macchinazioni autoritarie. Capito?

Mi pare che il presidente Napolitano entri in campo nella sua materia preferita, quella a cui ha legato il destino del suo secondo mandato. Se era rivolto a noi è sopra le righe. Chiedo ufficialmente un incontro al Quirinale con chi non è d'accordo con questa ipotesi di riforma costituzionale.

Ci sta dicendo che il presidente è andato oltre le sue prerogative costituzionali?

No, dico che se era rivolto a noi era fuori misura, d'altra parte dobbiamo intenderci sul termine autoritario, perché lo schema è sbilanciato.

Cioè?

Il dileggio verso chi non è d'accordo forse non sarà autoritarismo ma lo ascoltiamo ogni giorno... Forse serve una nuova parola se autoritarismo non gli piace, ma anche a me non piace dissidente, preferisco eretico, come Giordano Bruno.

Insomma, Napolitano non era rivolto a voi?

Non sarebbe corretto accusarci di volere ancora il bicameralismo perfetto, ad esempio. Non lo vuole credo proprio più nessuno. Sarebbe bello se una delegazione di eretici fosse ricevuta al Colle. Così il presidente, che tanto tiene a queste riforme, potrebbe discutere nel merito anche con noi. D'altra parte è il Parlamento a dover fare le riforme costituzionali. Non altri

Appunto, il Parlamento. Né Renzi, né Napolitano...

Certo, ma qui la questione è che la stessa rielezione di Napolitano è stata una scelta politica in questo senso. Scelta per me sbagliata, ricordo di aver votato scheda bianca, vissi male quella rielezione. Almeno, adesso, che

diano dignità a tutte le posizioni in campo, senza renderci caricature. Caro presidente Giorgio, ci riceva al Quirinale.

Le riforme sono necessarie, dice il grande vecchio del Quirinale. Rischiate di apparire conservatori...

L'accusa di conservatorismo poi... Capisco il gioco politico del ministro Maria Elena Boschi, meno un intervento in questo senso del presidente della Repubblica. Non ci può essere l'idea che deve esserci questa riforma e solo questa.

La democrazia è una cosa diversa. Poi diciamola tutta, l'area dei cosiddetti dissidenti è stata disegnata come un ostacolo dallo stesso governo Renzi.

Un po' ostacolate davvero, non crede?

Ma io vorrei dire a Napolitano: l'avrete letta 'sta riforma? È così assurdo e contro la Patria dire che i senatori devono essere eletti, che i referendum non devono essere resi così complicati, eccetera... E comunque non ci sto alla rappresentazione che vede anche il presidente della Repubblica contro i dissidenti, pardon contro gli eretici.

Suvvia, muore dalla voglia di andare al Quirinale?

No, non in prima persona. Io non ho titoli e non esiste una corrente di Pippo Civati.

Penso a quanti propendono, ad esempio, per il progetto di riforma alternativo presentato da Vannino Chiti, che come sapete non ha votato per me alle primarie del Pd. Poi sa che c'è?

Mi dica...

Sui toni credo che Napolitano si riferisse al governo...

Io credo di no Civati, se permette...

Anche io credo di no, ma dico di sì...

Civati, l'accusano di intelligenza con Augusto Minzolini...

Ah sì, bella questa accusa, è vero. Arriva da quelli che hanno fatto il Patto del Nazareno.

Ripensandoci le parole di Napolitano sembravano eco di quelle del giorno prima pronunciate dalla Boschi...

Infatti, o si rispediscono al mittente o si fa polemica o si chiede un cambiamento. Cambiamo verso ecco. Napolitano ci riceva al Quirinale, scusi se insisto. Io le riforme le voglio fare, ne voglio fare tantissime. Da tempo chiedo la revisione dell'indennità dei parlamentari, ma niente...

Civati dica la verità. Dopo quella specie di stati generali della sinistra che ha organizzato a Livorno che intenzioni ha?

Non ho abbandonato l'idea di un nuovo centrosinistra. Bisogna dialogare con Sel, i fuoriusciti cinque stelle, ma anche i non fuoriusciti che mesi fa mi davano del pirla e ora dialogano loro...

Twitter @viabrancaleone



Emendamento Nel ddl costituzionale una norma affida alle Camere i contratti dei Gruppi

Per i portaborse spiragli di assunzione

Invisibili

I precari sono un esercito

difficile da quantificare

e sottopagato

Laura Della Pasqua

l.dellapasqua@iltempo.it

■ Per i cosiddetti portaborse e comunque per tutto il personale più o meno precario che ruota attorno ai gruppi parlamentari, potrebbe essere arrivato il momento giusto per essere regolarizzati.

La chiave d'accesso all'ambito collocazione è contenuta in un emendamento al disegno di legge di riforma costituzionale che oltre a introdurre il ruolo unico per i dipendenti dei due rami del Parlamento contiene anche una norma che istituzionalizza le regole dei contratti di lavoro per i gruppi parlamentari. Vediamo meglio. «Le Camere - si legge nell'emendamento - definiscono di comune accordo le norme che regolano i contratti di lavoro alle dipendenze delle formazioni organizzate dei membri del Parlamento, previste dai regolamenti».

Questo significa che le regole dei contratti di lavoro per quanti sono alle dipendenze dei gruppi parla-

mentari, ovvero per il personale precario (di solito con contratto che dura per una legislatura, nel migliore dei casi, ma può anche avere decorrenza inferiore) sarà definito dalle Camere. La formulazione, fanno notare alcuni esperti, è volutamente generica e quindi si presta ad una ampia interpretazione che potrebbe anche includere la possibilità per i due rami del Parlamento di decidere la regolarizzazione del personale precario.

La questione di questo personale «invisibile» perché non contrattualizzato dura da sempre e diversi sono stati i tentativi di risolvere la situazione. Nel 2011 su 630 deputati solo 230 avevano assunto regolarmente un assistente. E gli altri? Non pervenuti. Eppure in busta paga i parlamentari ricevono una quota destinata alle spese per «l'esercizio di mandato», specificamente riservata ai collaboratori. Per i senatori si tratta di 4.180 euro mensili, mentre i deputati ne intascano 3690. Soldi liquidi che entrano nelle disponibilità dell'onorevole il quale ha poi obbligo di rendicontare solo il 50%. Mentre negli altri paesi europei e nello stesso Europarlamento ai membri degli staff parlamentari viene riconosciuto uno status con annesse regolamentazioni, in Italia non c'è un albo né un inquadramento professionale.



Dialogo con Forza Italia, Ncd si spacca E Alfano frena: non vedrò Berlusconi

Nuovo centrodestra a rischio scissione. I berlusconiani al contrattacco

Tensione

Schifani furioso contro il ministro dell'Interno E Formigoni invita De Girolamo ad andarsene

ROMA — «Il progetto di ricomposizione del centrodestra va avanti. Ma dico io, che cosa bisogna fare con questi qua?». A metà pomeriggio, quando i suoi uomini gli portano i lanci d'agenzia sullo psicodramma che sta andando in scena dentro il Nuovo Centrodestra, Silvio Berlusconi scuote la testa. Aveva ed ha ancora in testa una rapida marcia verso la ricomposizione del moderati. E invece la sua accelerazione — al momento — provoca una guerra fratricida all'interno del partito di Angelino Alfano.

Sul tavolo dei due leader, ieri mattina, c'è l'ipotesi di organizzare un summit già in questa settimana. E ci sono anche le parole affidate ieri al Corriere da Nunzia De Girolamo, capogruppo ncd alla Camera, che auspica un «congresso entro l'anno» che porti a una «federazione» o, nella migliore delle ipotesi, alla rifondazione di «un partito unico».

Apriti cielo. Renato Schifani — che insieme a Beatrice Lorenzin, Gaetano Quagliariello e Fabrizio Cicchitto guida la corrente di chi si oppone a un ritorno dall'ex Cavaliere — chiama il titolare del Viminale. È critico sia per le voci del pranzo imminente, sia per le parole della De Girolamo. Che, però, viene difesa a spada tratta da Maurizio Lupi (privatamente) e da Barbara Saltamartini (pubblicamente).

Roberto Formigoni, che sta coi primi, invia di buon matti-

no un tweet che sa di benserivito diretto alla De Girolamo. «Se qualche ex-ministra vuole andare in Forza Italia può farlo subito, non c'è bisogno di alcun Congresso. Buon viaggio». Ed Enrico Costa, sulla stessa falsariga, scrive una lettera a tutti i deputati del gruppo per contestare la posizione della capogruppo, che dalla sua rivendica il sostegno di «pezzi significativi del partito che stanno sul territorio».

Prima del tramonto, quella che doveva essere la ricomposizione da una vecchia scissione rischia di trasformarsi in una nuova, di scissione. Il «gruppo De Girolamo», se non si procede sulla strada del centrodestra unito, è pronto a tornare in Forza Italia. E invece gli altri, se questo succede, sono pronti alle barricate. Ad Alfano non rimane che suonare il gong. «L'assoluzione di Berlusconi non ci riunirà a Forza Italia». E ancora: «Incontro con Berlusconi? Vediamo prima come si comporta FI sulla legge elettorale».

Neanche il tempo di far finire il verbo alfaniano sulle agenzie di stampa che, da Palazzo Grazioli, i berlusconiani reagiscono. «Questi del partito di Alfano sono invidiosi di Scelta Civica. Vogliono battere il record del mondo dei montiani nella categoria "scissioni dell'atomo"», scandisce Giovanni Toti. Che aggiunge: «Ovviamente noi non abbiamo fretta di riunirci ad Alfano. Saliamo nei sondaggi mentre lui scende. Per cui, faccia pure con tutta calma...».

Di calma, invece, ce n'è pochissima al summit del Nuovo Centrodestra che Alfano convoca per la serata. «Io suggerirei di non fidarsi di Berlu-

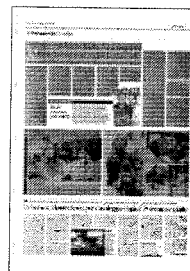
sconi. Dobbiamo essere duri con Renzi», apre le danze Schifani. La Lorenzin aveva già detto la sua a SkyTg24: «Il dibattito di questi giorni ha un sapore di accelerazione di cui non capisco i motivi e le ragioni». E così, per la seconda volta in poche ore, il ministro dell'Interno è costretto a chiamare un time out: «Chiarisco che qua dentro il presidente sono io. Rallentiamo pure con Berlusconi, vediamo che cosa succede prima con l'Italicum. Comunque sia, ve lo dico. Noi siamo alternativi sia a Renzi che alla sinistra».

L'ex Cavaliere, intanto, tace. In una giornata di luci e ombre — l'amarezza per il voto su Giancarlo Galan da un lato e la gioia per le parole di Giorgio Napolitano sulla giustizia dall'altro — le uniche tracce sono quelle dell'intervista doppia rilasciata (al settimanale Oggi) insieme alla fidanzata Francesca Pascale, all'indomani di una sentenza che lo ha «profondamente commosso». «Abbiamo un Pd al 38 per cento, Grillo al 23 e il centrodestra, frammentato, al 30», è la premessa. «Ecco perché», aggiunge, «occorre ricostruire l'unità del centrodestra e far sì che i moderati, che sono la maggioranza nel Paese, acquistino consapevolezza e si trasformino in una maggioranza politica organizzata». Morale? «Noi stiamo tentando di farlo con le nostre "Comunità azzurre"».

E mentre la fidanzata Francesca loda «la credibilità della magistratura» a suo dire confermata dalla «sentenza» di venerdì, l'ex premier torna a parlare di Renzi. «Ha la fortuna dalla sua. E questa è una grande qualità per un politico».

Tommaso Labate

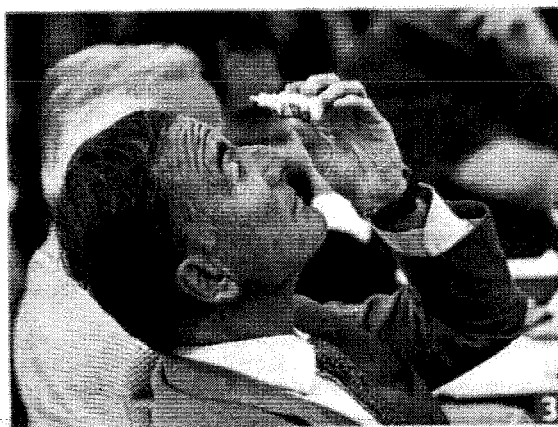
© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'appuntamento

Nel parterre c'erano le parlamentari azzurre, a cominciare da Stefania Prestigiacomo e Mara Carfagna (1), ieri alla presentazione del libro della collega di FI Michaela Biancofiore *Il cuore oltre gli ostacoli* (Mondadori), nella foto con il carlino Puggy (2). Al ristorante Open Colonna dove si è svolto l'evento, a Roma, anche, l'ex ministro degli Esteri Franco Frattini (3) e la deputata azzurra Gabriella Giammanco (4). Presenti anche l'ex ministro Mariastella Gelmini e il presidente della Lazio Claudio Lotito (Eldon, Ansa)



Torino Nord-Ovest

Dossier/ Il cantiere nella bufera

Caso Rimborsopoli la richiesta danni arriva a tutti i consiglieri coinvolti

Dalla magistratura contabile nessuna archiviazione

ANCHE GRILLINI E PD
Contestazioni allargate
E' al sicuro soltanto
chi ha già risarcito

Retroscena

MASSIMILIANO PEGGIO

Ancora una doccia fredda per i consiglieri regionali, travolti dall'inchiesta sui rimborsi ai gruppi politici, tra spese per mutande, tosaerba e penne Mont Blanc. Dopo la recente decisione del Gup Roberto Ruscello di non archiviare le accuse di peculato agli esponenti «salvati» dalla procura, adesso entra in campo al Corte dei Conti. Da ieri sono partite le notifiche con gli «avvisi a dedurre»: atti formali in cui vengono contestate le spese «non istituzionali» sostenute tra il 2010 e 2012 dai consiglieri regionali. Nessuno escluso. Da sinistra a destra, compreso il gruppo del Movimento 5 Stelle.

Raggio d'azione

Condanne a parte, i magistrati contabili hanno potuto ampliare il loro raggio d'azione, allargando le contesta-

zioni anche ai rimborsi che hanno avuto una ricaduta penale. Gli «avvisi a dedurre» risparmieranno solo i consiglieri che hanno già risarcito la Regione, restituendo gli importi rimborsati, più un 30 per cento di penalità imposto dalla procura come risarcimento del danno all'immagine dell'ente.

Per la precisione non tutti i 26 consiglieri che hanno già messo mano al portafogli saranno in salvo, dal punto di vista della Corte dei Conti. È il caso ad esempio di Maurizio Lupi e Massimo Giordano che, in base ai criteri adottati dalla magistratura contabile, non avrebbero saldato del tutto i loro conti con l'amministrazione pubblica, sebbene per pochi euro. In questo caso non si fanno sconti.

Primo atto

Negli uffici di via Roma, sede della Corte dei Conti, i magistrati hanno esaminato montagne di documenti, con l'aiuto della Guardia di Finanza. Un lavoro in tandem con la procura, a tutela della «spesa pubblica». Dall'analisi di scontrini e giustificativi di rimborso sono emerse nuove contestazioni, suddivise in due tronconi. Si tratta sempre di regali, pranzi, piccole

spese, risparmiati dall'inchiesta penale. Ma non dalla Corte dei Conti: gli accertamenti sono ancora in corso. Tanta è la documentazione da prendere in esame. Tutte le operazioni di notifica, con le accuse formali, saranno comunque completate entro il 22 settembre. Data faticosa in cui il Gup Ruscello ha fissato l'udienza per discutere l'opposizione alle archiviazioni che riguardano per lo più il Pd, Sel, Forza Italia e altri consiglieri fuorusciti dalla politica. Tra i destinatari della notifica c'è anche Mercedes Bresso, oggi europarlamentare.

Difese

Contro gli inviti a dedurre, già recapitati da tempo ai leader degli ex monogruppi di Palazzo Lascaris, Maurizio Lupi, Andrea Stara, Michele Giovine, Eleonora Artesio, i consiglieri potranno presentare nei prossimi mesi opposizione, fornendo giustificazioni.



